

ERMINIA ARDISSINO ELISABETTA SELMI

*Premessa. La letteratura biblica e le arti*

In

*La letteratura italiana e le arti*, Atti del XX Congresso  
dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Napoli, 7-10 settembre 2016),  
a cura di L. Battistini, V. Caputo, M. De Blasi, G. A. Liberti,  
P. Palomba, V. Panarella, A. Stabile,  
Roma, Adi editore, 2018  
Isbn: 9788890790553

Come citare:

Url = [http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?  
pg=cms&ext=p&cms\\_codsec=14&cms\\_codcms=1039](http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms_codsec=14&cms_codcms=1039)  
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

ERMINIA ARDISSINO ELISABETTA SELMI

*Premessa. La letteratura biblica e le arti*

Nell'Italia della prima età moderna la Bibbia ha rappresentato un riferimento non solo per la devozione, ma anche per l'intrattenimento e le normative sociali. Anche quando i volgarizzamenti delle Sacre Scritture vennero proibiti, i testi biblici continuarono a essere fruiti dagli Italiani nelle forme consentite, come narrazioni poematiche, drammi liturgici, tragedie, oratori, romanzi, in rappresentazioni figurate, omelie, raccolte poetiche, testi di meditazione, ecc. Le riscritture bibliche si prospettano nel patrimonio culturale e letterario degli italiani come una miniera ancora in gran parte da esplorare. Non solo l'Italia ha prodotto prestissimo, seconda solo alla Germania, la stampa di una Bibbia tradotta (1471), ma ha continuato a immettere nel mercato editoriale testi di vario genere e di valore letterario molto diverso, ma tutti ispirati al 'grande codice' sacro. Studiarli oggi si configura non solo come un apporto significativo allo studio delle tradizioni che formarono gli archetipi, i modelli letterari e le tipologie espressive classico-cristiani della cultura dell'Occidente, ma soprattutto procedere a uno sguardo d'insieme meno frammentario sui modi, sulla persistenza e la vitalità con cui la letteratura italiana seppe riappropriarsi della Bibbia, riscriverne i contenuti spirituali, i motivi, le trame, le atmosfere, fra il controllo del disciplinamento tridentino e il riuso libero nella sperimentazione della letteratura e nel diletto dell'arte. I contributi raccolti nel *panel* discutono prevalentemente di generi letterari che alla Bibbia si ispirano, considerati, in conformità al tema del Congresso ADI, nel gioco di intersezione con i diversi linguaggi delle arti e con i codici e le forme comunicative di musica, arti visive e teatro.

Il primo saggio di Denise Ardesi, che si muove tra Medioevo e Seicento, prende in considerazione la vicenda del concetto della *conceptio per aurem* relativo all'Incarnazione e ne mostra il riuso in alcuni testi e opere, scultoree e pittoriche, dell'Europa rinascimentale. Con l'impiego della Quabbalah nel pensiero cristiano, da Pico della Mirandola in poi, il concetto diventa anche occasione per sondare i caratteri del sincretismo intercorso tra sapere giudaico e cristiano. Federica Conselvan mostra il reimpiego di un episodio biblico, quello di Giona, nella tradizione cavalleresca. L'inghiottimento da parte di un pesce fa parte infatti sia delle avventure di Ruggiero nei *Cinque Canti* dell'Ariosto, sia di Orlando nella *Morte del Danese* (1521) di Cassio da Narni, sia di Rinaldo nei *Triumphs di Carlo* (1535) di Francesco dei Lodovici. Carlo Fanelli discute con finezza, in virtù delle sue competenze di studioso del dramma sacro e liturgico, a partire da un testo oltremodo dirimente quale il *Christus* di Coriolano Martirano, i modi con cui la materia biblica viene assunta e rifunzionalizzata nelle forme e nei processi della teatralizzazione edificante, avvalendosi anche delle tecniche icastiche della visualizzazione interiore promosse dagli esercizi ignaziani.

Da studiosa esperta del Barocco napoletano, Valeria Giannantonio tratta delle immagini poetiche, esplorando la contaminazione di mitologia profana e sacra, biblica in particolare. Con una rassegna puntuale di diversi autori del secolo d'oro della poesia napoletana, mostra come l'ispirazione biblica sia essenziale nella composizione poetica, dove si fondono temi cristologici e trinitari, esameronici e mariani. Anche il saggio di Alessandra Munari indaga alcuni aspetti della contaminazione tra il linguaggio e l'immaginario biblici e la cultura profana, con escursioni anche nel territorio delle riletture cristiane di motivi cabalistici, provando in modo contrastivo quanto gli influssi della Bibbia s'introyettino significativamente nelle invenzioni mitiche, partecipi di tradizioni complesse quale quella ermetica, come nel caso delle 'statue parlanti'.

Antonella Stajano tratta con acribia, a partire dalle reinterpretazioni allegoriche della patristica, il capitolo delle riscritture seicentesche dell'episodio del *Genesi*, fra ortodossia e suggestioni libertine, con esemplificazioni che analizzano la ripresa della vicenda biblica originaria nei riadattamenti letterari, teatrali e romanzeschi di Malipiero (*Eva*), di Andreini (*Adamo*), di Loredan (*Adamo*) in un quadro emblematico di confronti con la coeva sperimentazione figurativa, da Tiziano a Caravaggio.

Da fine musicologo Marco Bizzarini ritorna sull'officina di grande fortuna fra Seicento e Settecento delle intonazioni dei salmi biblici. Ancor prima che Benedetto XIV nel 1758 autorizzasse la traduzione della Bibbia per il mondo cattolico (introdotta definitivamente nel 1596, ma da tempo in vigore), la domanda di letture bibliche portò alla creazione di parafrasi in verso italiano dei salmi che ebbero l'apporto eccezionale della musica di Benedetto Marcello, che per l'occasione riformulò anche il rapporto testo-musica in modo assai innovativo. Bizzarini si occupa nello specifico della traduzione di Girolamo Ascanio Giustiniani con la musica del grande interprete veneziano, mettendo in rilievo il significato che l'operazione assunse nella storia della poesia in musica.

Infine il contributo di Carolina Patierno discute la ricezione della fabula biblica di Susanna negli oratori: dalle versioni latine di Bernardo Pasquini (*Susanna a propheta danielle vindicata*, 1698) e Flavio Lanciani (*Pudicitia ab innocentia vindicata* 1706) a quelle (melo)drammatiche di Stradella e di Arcangelo Spagna.

Le relazioni si sono avvalse del contributo e dei suggerimenti di Maria Teresa Girardi, che ha partecipato al *panel* in qualità di *discussant* e che ringraziamo.